

RELAZIONE VIAGGIO 26 GIUGNO - 01 LUGLIO 2004

Premessa: come sempre ci facciamo carico di informarvi di come si è svolta l'ultima missione in Kosovo. Siamo consapevoli che c'è parecchio da leggere, ma è per noi doveroso darvene conto.

Il viaggio:

siamo partiti in nove alla volta di Mitrovica, sabato 26 giugno alle ore 18,00 circa. Hanno preso parte al viaggio **Franca, Marinella e Umberto**, volontari Asvi, **Ferruccio** il medico, **Giovanni e Francesco** dentisti, **Fabio** odontotecnico, infine **Alessio e Pietro** a disposizione per tutte le attività.

Siamo rientrati, sani e salvi, a Milano nella tarda mattinata di giovedì 1 luglio.

Il viaggio è andato bene; come sempre molta stanchezza ma nessun problema. I due percorsi sono stati coperti in solo sedici ore ed anche i controlli alle dogane ed i posti di blocco della polizia in Serbia sono stati superati senza intoppi e problemi. Incrociamo le dita, memori degli epici viaggi di trenta e passa ore di solo sedici mesi or sono. Il viaggio d'andata si è svolto con due automezzi; il pulmino Asvi ed un'auto che abbiamo poi donato alla famiglia di Ymmy. Il ritorno invece si è svolto su un unico automezzo. Questo è sicuramente l'aspetto peggiore dell'intera missione. Pur comodo e spazioso, il pulmino riempito in ogni ordine di posto (nove) non consente neanche di stendere le gambe, senza contare inoltre, quanto sia difficile conciliare le varie esigenze di tante persone per un periodo così lungo. Ma alla fine tutto è andato bene, a parte qualche velato insulto ad Umberto, l'autista, il quale pare abbia una naturale predisposizione a saltare o non vedere le stazioni di servizio, fondamentali per le necessità fisiologiche e per sgranchire le gambe.

Adozione famiglie:

come sempre abbiamo effettuato le visite nelle famiglie adottate, visitandone anche altre due che avevamo già ipotizzato dalla volta scorsa d'inserire nel progetto. Siamo ormai al nostro quinto anno di volontariato in Kosovo e, forti della nostra esperienza, ci siamo accorti che con l'arrivo della primavera le cose non migliorano materialmente, ma sicuramente infondono ottimismo nella popolazione.

Certamente nella bella stagione i problemi diminuiscono: non c'è il freddo e il conseguente bisogno di legna, c'è luce presto il mattino e il sole tramonta tardi, quindi finestre e porte aperte, luce e aria fresca. Ma le reali condizioni e i veri problemi non si modificano né si migliorano: si sa che anche la psiche necessita di una tregua e la bella stagione ne dona un po' alla povera gente di Kosova.

E' bello vedere i ragazzini schiamazzare e giocare fino a tardi nelle vie, è bello vedere quanto l'adolescenza riesca a far dimenticare, anche se a tratti, quale e quanta miseria ci sia intorno a noi.

Tornando al pratico, siamo entrati in ogni famiglia affrontando con calma gli argomenti e dedicando il giusto tempo ad ogni visita. Abbiamo fatto lunghe chiacchierate con ogni componente presente, passando da argomenti d'ordine pratico a divagazioni sullo sport, le nostre famiglie, il tempo, insomma dialoghi tra amici. In un clima così disponibile, siamo riusciti a chiarire ulteriormente alcune situazioni, sviscerando ogni risvolto al fine di capire meglio e sempre di più.

Tutto questo, per esempio, ha portato Asvi a ritornare sulle sue decisioni, avevamo infatti tolto il contributo economico ad alcune famiglie sulla base d'informazioni acquisite e che le davano per fuori "miseria". Lo scrupoloso lavoro ci ha consentito di verificare che così non era e quindi, per tre famiglie è stato ripristinato il sostegno economico mensile che nel frattempo è passato da 25 a 30 euro mese.

Tra gli interventi più rilevanti in questa missione, ci pare doveroso segnalare, l'acquisto di tre cucine elettriche usate, consegnate immediatamente alle famiglie che ne necessitavano.

La scelta di comprarle e, comprarle in Kosovo, è scaturita dal fatto che da tre anni le cerchiamo in Italia e nessuno le ha donate, inoltre da noi costano molto di più e, praticamente, non ne esistono in commercio, di usate, a differenza del Kosovo dove sono anche coperte da garanzia da parte del venditore. Il loro costo è stato di 130 euro l'una. Già da molti viaggi ci siamo resi conto che spesso le famiglie ci richiedono elettrodomestici già consegnati, abbiamo voluto andare a fondo alla faccenda, è risultato che il problema sono gli sbalzi e l'interruzione d'energia, i quali danneggiano le apparecchiature elettriche; chi vi scrive ha pagato pegno con il proprio telefonino, lasciato in ricarica tutta la notte lo ha ritrovato guasto proprio nel display. Tutto questo per dire che abbiamo iniziato ad acquistare degli stabilizzatori di corrente. Anche il viaggio scorso ne comprammo un paio. In questo viaggio ne abbiamo acquistati due, uno per amperaggi minimi e uno per forti amperaggi, quello più leggero è stato donato ad

una famiglia con otto bambini perché vedessero la televisione, quello più potente è stato consegnato ad un anziana coppia che, terrorizzata di rovinare la lavatrice che gli avevamo portato, non la usava.

Grande attenzione è stata posta nella verifica dei materiali necessari per il prossimo viaggio con il camion, e nel corretto utilizzo di quanto portato con il carico d'aprile.

Forte e grande è stata la soddisfazione nel vedere che praticamente ogni famiglia ha utilizzato i materiali; porte, serramenti, mobili e suppellettili hanno cambiato il volto di molte case e cambiato la qualità della vita di molte persone. A tutte le famiglie, aventi diritto, sono stati consegnati i 60 euro del contributo di maggio e giugno, unitamente alle medicine, dove necessarie, precedentemente prescritte o verificate dal Dottor Ferruccio.

Discorso a parte è proprio quello del medico; è sempre più richiesta la sua presenza, certo non si tratta d'interventi salva vita, ma sono fondamentali per un miglioramento sia fisico che psicofisico. A volte, osservando la disponibilità e la generosità dei medici volontari che si alternano con noi in Kosovo, ci domandiamo se questo atteggiamento non farebbe bene anche a molti pazienti italiani. Le spiegazioni mediche, i consigli, i rimproveri del dottore, si mischiano con parole d'affetto e comprensione. Tra una visita e un rimbrotto, il medico Asvi trova sempre la capacità di un sorriso o di una carezza al bimbo spaurito, al genitore preoccupato, ma la cosa più toccante è quando i medici escono dal loro ruolo, si rapportano e condividono le miserie della famiglia, unendo alla scienza-coscienza il cuore.

Come volontari siamo tirati per la giacchetta da parte di molti con richieste d'aiuto e sostegno, ma mai come il medico. Dovreste vedere quando arriviamo in una vietta e si sparge la voce che c'è un medico italiano in visita ad una famiglia, allora diventa un problema. Questa volta è capitato ad Umberto, era in attesa dei volontari in visita famiglia, ed è stato circondato da un nugolo di bisognosi, un bambino con lo sterno schiacciato, anni dieci per venti chili, un adulto con necessità d'apparecchio acustico, un altro per il Depakim (medicinale antiepilettico), un altro, un altro, un altro, il tutto in un maccheronico italo-alba-inglese. All'uscita il povero doctor, si è ritrovato una moltitudine di pazienti. L'abbiamo visto dialogare e prendere appuntamenti, non sappiamo bene ancora com'è andata, lo sapremo dalle cartelle cliniche e dalle sue future richieste d'intervento, ma il fatto certo è che il giorno dopo è stato il primo ad uscire di buon mattino e l'ultimo a tornare a sera tarda.

Come anticipato abbiamo visitato altre due famiglie e la decisione è stata di inserirle stabilmente nel progetto; la prima è una giovane coppia con un bimbo di 18 mesi circa, denutrito e già sottoposto a molte privazioni. Gli abbiamo portato degli alimenti per neonato, prescritti da Patrizia e Ferruccio, i medici, il tutto per un costo di 56 euro, mentre la seconda famiglia inserita vive in situazione di degrado e povertà che ci risulta difficile raccontare in poche righe, in quanto veramente drammatica. Lasciateci solo dire che vivono in un misero locale e che la struttura è forse più pericolosa dentro che fuori; questa famiglia è ora composta dai due genitori e da quattro bambini, mentre due figli sono morti, uno per gli stenti, l'altro, anni 10, ammazzato a schiaffoni dalla milizia nel 1999 durante la marcia d'espulsione verso l'Albania.

Scuola speciale:

ci siamo recati presso la scuola speciale mentale, dove avevamo dato appuntamento alla direttrice, poiché la scuola è chiusa per le vacanze estive. Subito dopo lo scambio dei saluti, ha voluto dirci di quanto le uova di cioccolato portate in dono lo scorso viaggio, fossero state gradite dai bambini. Questo ci ha sollevato dal famoso peso di aver portato in quell'occasione "solo" tre scatoloni d'uova. La responsabile ha proseguito nel racconto sulla vita della scuola, integrando informazioni e notizie, che ci hanno consentito di redigere in modo approfondito la scheda e di stendere il progetto definitivo.

Ci è stato chiarito che 26 bambini frequentano la scuola di Mitrovica, altri sei, abitando in villaggi molto lontani, sono seguiti direttamente a casa loro dagli insegnanti. Gli insegnanti sono in tutto 13, specializzati e preparati, ma debbono agire in condizioni estremamente difficili per mancanza di denaro e di ambienti angusti.

Il ministero dell'istruzione di Belgrado paga solo ed esclusivamente i costi di gestione dell'edificio e gli stipendi, ma nulla è erogato per il funzionamento didattico. Inoltre la scuola si fa spesso carico di sfamare i bambini e di procurare loro abiti e materiali. Proprio su questo la direttrice ha insistito molto, pregandoci di portare a quei bimbi, se possibile, cibo, abiti e materiale didattico, naturalmente l'abbiamo rassicurata che sarà un nostro preciso impegno, e le abbiamo anche assicurato il nostro sostegno per dotare la scuola di arredi e strumentazione.

A questo punto abbiamo informato la direttrice della decisione dell'associazione di inserire nei propri progetti anche la sua scuola, con la conseguente erogazione mensile di 50,00 euro per le piccole spese e della costante consegna di materiali necessari in occasione del trasporto con il camion. Il volto della direttrice a questo punto si è disteso, si coglieva chiaramente la sua gioia e soddisfazione. Chiaramente questo progetto oltre che appesantire

ulteriormente le fatiche dei volontari, comporta un ulteriore onere economico, per cui confidiamo che qualcuno, famiglie, gruppi, comunità, vogliano adottare il progetto, dandoci così la sicurezza e la tranquillità per aiutarli.

Handikos:

ci siamo recati in visita all'associazione Handikos. Come sempre è stato un momento importante e gradevole. Circondati dalla simpatia di tanti volontari, abbiamo chiacchierato di molte cose ed il rapporto va sicuramente oltre all'aiuto portato. Infatti, prima di riuscire a parlare concretamente del progetto, ci siamo dilungati molto sul "come state e cosa fate", sulle nostre famiglie e le loro, cosa che a parte il poco tempo di cui disponiamo, francamente ci fa piacere.

Per terra imperava la moquette consegnata lo scorso viaggio e tutto l'ambiente parla molto di noi, oggetti utili e meno utili raccontano di un percorso comune iniziato da due anni. Finalmente siamo riusciti a consegnare i documenti dell'avvenuto cambio di proprietà, che consentiranno d'immatricolare il pulmino donato.

E' in questa occasione che prima timidamente, poi in maniera più decisa, ci hanno invitato a partecipare ad una gita con tutti i disabili dell'associazione. Una volta chiarito che questo viaggio sarebbe stato impossibile, si è convenuto di fare insieme, Handikos e Asvi, una bella gita di un'intera giornata il 26 agosto.

Quel giorno il pulmino donato, il nostro attuale pulmino e altri mezzi porteranno i disabili in riva al lago di Gjlan dove trascorreremo la giornata, pranzando, pescando, stando insieme. Abbiamo capito che desideravano tanto mostrarci quello che normalmente fanno unendolo al piacere di stare insieme a noi un'intera giornata. Nei vari discorsi ci è stato ricordato che il 3 dicembre sarà la giornata mondiale del disabile. Hanno proposto, quasi supplicato, di portare in quell'occasione una squadra di basket di disabili per effettuare un triangolare cestistico; ovviamente la proposta ci ha trovato d'accordo anche se la cosa non sarà facile per problemi logistici, ma soprattutto per problemi economici, comunque ci crederemo sino in fondo, un po' di tempo per lavorarci c'è e quindi speriamo in bene.

Anche la consegna degli aiuti ha subito un cambiamento in positivo, ci hanno infatti consegnato una lista di 52 persone bisognose di aiuto. Di fianco al nome è esattamente specificato la necessità; questo esclude, di fatto, la consegna di pacchi anonimi e aiuti in blocco e non controllabili. E' una modalità più faticosa, ma molto vicina al nostro concetto di portare aiuto, in modo diretto e riscontrabile.

Abbiamo naturalmente accettato l'elenco, chiarendo che i pacchi alimentari saranno un po' più "magri" rispetto a quelli che consegniamo alle famiglie adottate. Prima di congedarci, Mirvete, la responsabile di Handikos, ci ha sottoposto il desiderio di realizzare un servizio trasporto disabili con mini bus idonei. L'idea, prevede il trasporto a Pristina o nelle varie località dove sono ubicati gli ospedali, per consentire ai disabili di sottoporsi ai necessari controlli clinici e alle conseguenti cure. L'aiuto richiesto a noi, è quello di reperire in Italia due pulmini attrezzati, mentre alla municipalità verrebbe chiesto di sostenere i costi degli autisti e del carburante. Nel salutarci, ha ribadito quanta importanza abbia il poter istituire un servizio di questo tipo, attualmente ognuno si arrangia come può, spesso rinunciando a quanto necessario. Naturalmente ci impegneremo a fondo per risolvere questo problema.

Ymmy Voca:

appena arrivati a casa di Ymmy, la mamma ci ha accolto con il piccolo in braccio, che sbausciando come sempre ci ha regalato un bel sorriso e poi si è fatto un bel giro in braccio a tutti i volontari per finirlo tra le braccia di Marinella che se lo è pastrugnato ben bene coprendolo di baci e coccole. Il bimbo è cresciuto molto, in effetti, inizia a pesare ed è molto alto, però ancora non cammina e parla.

Conosciamo la situazione ma ci speriamo sempre.

Il viaggio scorso la zia di Ymmy ci aveva fatto presente che sarebbe stato molto utile un passeggino per disabili al fine di poter portare in giro il piccolo. Grazie al solito tam tam, siamo riusciti a reperirlo e a consegnarlo in questa occasione. Congedato il piccolo, Marinella, Ferruccio il dottore, si sono incontrati con la famiglia per verificare la situazione. Gli è stato subito riferito che solo pochi giorni prima il bimbo aveva avuto una crisi epilettica e che ora le sue condizioni stavano migliorando. Hanno ribadito l'importanza della fisioterapia e i benefici che Ymmy ne riporta, e francamente questo è riscontrabile visivamente anche da noi; il bimbo è sicuramente più tonico e risponde bene alle sollecitazioni. Ferruccio ha spiegato alla mamma che le medicine vanno somministrate nei tempi e nei modi da lui prescritti, avendo avuto la sensazione che alcuni farmaci non fossero dati con continuità. Abbiamo consegnato loro anche il contributo per luglio e agosto idoneo a pagare il fisioterapista, 550 euro, essendo questo un costo molto gravoso per noi, allo stato attuale saremo in grado di mantenere l'impegno sino a fine dicembre, dopo di che in assenza di aiuto, dovremo rivedere i giorni di frequenza dal fisioterapista.

Speriamo non succeda, confidando nell'aiuto di tutti.

All'inizio della relazione, abbiamo accennato al fatto di aver portato un'automobile da donare, dopo varie verifiche, abbiamo proposto alla famiglia di Ymmy la sua donazione. Erano davvero felici, Sanya, la zia, si è persino commossa, iniziando ad elencare quante e quali cose potessero fare con l'automobile. Nel solito linguaggio che solo lei e Umberto pare riescano a capire.

Ha proiettato i pensieri in un futuro meno difficile per gli spostamenti di Ymmy, ma non solo.

Forse ricorderete che anche la giovane Merita, sorella di Sanya e zia di Ymmy è bloccata su una carrozzina, e anche lei per le visite a Pristina o in luoghi non accessibili dalla sua "carrozza" ha seri problemi. Siamo rimasti soddisfatti e contenti della scelta.

Merita Voca:

appena sopra abbiamo spiegato chi è Merita e le dedichiamo alcune righe, per concludere la vicenda della carrozzina elettrica donata lo scorso aprile. La carrozzina è perfettamente funzionante, ogni giorno Merita si fa adagiare da un familiare su di essa e parte alla scoperta di Mitrovica, con destinazione finale la sede di Handikos dove svolge volontariato a favore dei più sfortunati. Non ci rassegniamo mai all'idea che ci siano persone più sfortunate di lei, ma è vero, se esistesse una scala di valori, lei sarebbe collocata con valori bassi, perché il suo carattere la sua determinazione le consentono di dimenticare e superare molti ostacoli e porsi al servizio degli altri. Per noi è un bell'esempio e ci dà sempre nuova forza e stimoli vederla all'opera. Alla sera quando rientriamo a "casa", cioè il luogo dove dormiamo, se troviamo Merita in giardino ci fermiamo a fare qualche parola. In una di queste occasioni, Umberto le ha chiesto se non si fosse mai trovata senza batteria della carrozzina lontana da casa. Sorridente come mai Merita ha risposto: certo, mi capita spesso, allora mi metto a gridare "polizia, polizia" e qualche bel agente mi spinge sino a casa, questo sì che non è perdersi d'animo.

Progetto farmacia:

come sempre in assenza del camion, ci siamo limitati a verificare la corretta distribuzione dei medicinali, cosa che appunto avviene, quindi non ci rimane che impegnarci per raccogliere un cospicuo quantitativo di medicinali da donare nel viaggio di ottobre quando ci sarà il trasporto dei materiali.

Progetti informatici:

prosegue l'impegno per dotare i ragazzi delle nostre famiglie nonché le scuole di computer. Forse ricorderete che lo scorso viaggio siamo riusciti a consegnarne ben 27, abbiamo potuto verificare che sono tutti funzionanti ed efficienti. In particolare ci ha gratificato l'aula d'informatica allestita nella scuola di Kotlina, vedere quei computer in uso e i bambini che li utilizzavano è stata per noi fonte di orgoglio e gioia. Ovviamente le richieste si stanno moltiplicando, ma è normale, quindi ci impegneremo ulteriormente per dotare i bimbi e le scuole di questo strumento così importante e utile, non tralasciando mai però di spiegare loro di farne un utilizzo moderato e che non li renda "dipendenti". In quel contesto temiamo fortemente che possa diventare un mezzo per estraniarsi dalla realtà. Ormai il numero di computer consegnati supera le 40 unità, spesso accompagnate da stampanti e accessori, va da sé che incominciano le richieste di materiale di consumo (cartucce, carta, floppy) ma lo sapevamo e quindi ci faremo carico anche di questo. Se qualcuno cambierà il computer, pensi ai nostri ragazzi di Mitrovica, andranno bene anche se un po' obsoleti, ma tassativamente dovranno avere il "cd room" altrimenti non potremo formattarli e caricare i programmi.

Orfanotrofio Kotlina:

è certamente importante quello che si sta realizzando nella piccola comunità di Kotlina. Ad ogni nostra azione corrisponde un impegno da parte loro, serio e determinato, e lo potrete capire da quanto di seguito vi raccontiamo. La mattina successiva all'arrivo in Kosovo, il gruppo dei medici è partito per Kotlina per svolgere l'ormai consueta attività; Ferruccio ha aperto l'ambulatorio medico effettuando visite e controlli, mentre Giovanni, Francesco e Fabio hanno iniziato subito ad operare nello studio dentistico.

I due dentisti, come sempre, hanno eseguito molti interventi sui piccoli pazienti, mentre Fabio si è occupato di assemblare la poltrona da dentista portata in aprile, purtroppo a causa di qualche problema tecnico non si è riuscito a renderla utilizzabile. Sarà quindi indispensabile l'intervento specifico di un tecnico, nonostante l'impegno di tutti, il riunito non ne ha voluto sapere di funzionare. Grazie all'impegno di Fabio esperto odontotecnico, si è potuto fare un quadro completo dello studio, realizzando un efficiente inventario e una sistemazione ottimale di materiali e attrezzature. Oltre a Giovanni il nostro dentista responsabile del progetto, ha preso parte alla missione

anche Francesco Specchiarelli, dentista di Anagni nonché (ex presidente) di Asmo Onlus, Associazione per la Solidarietà Medica ed Odontoiatrica.

Questa partecipazione è stata per noi molto significativa ed è sicuramente andata oltre al semplice contributo di un volontario, l'abbiamo colta come condivisione completa al nostro operato e messaggio forte e chiaro a tutti i volontari medici della sua associazione, in coda alla presente potrete leggere alcuni suoi appunti di viaggio. Per concludere gli aspetti sanitari, aggiungiamo che il dottore si è trattenuto solo un giorno perché la sua presenza era indispensabile a Mitrovica per le visite alle famiglie, mentre il team dentistico si è trattenuto per tutta la missione all'orfanotrofio.

L'ultimo giorno di missione, Marinella, Franca, Umberto e Pietro si sono recati a Kotlina per recuperare i dentisti e nel contempo per verificare e consolidare i progetti. Il racconto a questo punto si fa per noi emozionante e ricco di soddisfazioni. Che sarebbe stato un piacevole incontro lo abbiamo capito già entrando in Kotlina, i bimbi festanti ci venivano incontro con i soliti ciao, ciao, e subito abbiamo notato che il pulmino donato era stato targato, quindi utilizzabile anche su strada.

Era dal viaggio scorso che attendevamo di vedere come si erano svolte le cose rispetto agli impegni affidati, i bagni, i computer, la biblioteca, il nostro stupore è stato grande alla vista dei bagni della scuola. Tutto sistemato: piastrelle, acqua corrente, orinatoi e wc, tutto a posto.

Credo che mai la visione di "cessi" abbia provocato tanta felicità: hanno eseguito un lavoro da professionisti, ma non solo si sono fatti bastare i nostri 600 euro, facendosi finanziare per altri 1200 euro dal ministero dell'istruzione.

Avni, il giovane Preside, si è dimostrato una volta ancora capace e determinato. Ogni qualvolta proponiamo e sosteniamo un progetto, si impegna perché l'amministrazione né supporti almeno una parte. Ha capito perfettamente che ogni risparmio che effettuiamo è reimpiegato per loro.

Tra sorrisi e pacche sulle spalle, siamo entrati nella scuola e qui altre gradite sorprese. Nel locale sporco, angusto dove sino al mese scorso era immagazzinato di tutto, ora c'erano montate le scaffalature donate in aprile, disposte su due lati; un lato dedicato alla biblioteca, l'altro all'informatica, con i computer funzionanti e utilizzati dai bambini, e sulla porta la scritta "Biblioteca". Il preside con giusto orgoglio per quanto realizzato, ci ha riferito che ora è attivo il laboratorio d'informatica e che la notizia è passata di bocca in bocca negli altri villaggi, poiché è l'unica scuola della municipalità ad averne una.

Per quanto riguarda la biblioteca ci ha mostrato come avessero messo in ordine tutto e come si stiano preparando ad alimentarla; avevamo sul nostro pulmino un piccolo libro in italiano/albanese e abbiamo deciso di donarglielo. Ovviamente è stato un gesto simbolico, il preside con fare molto serio lo ha annotato sul registro della biblioteca e ha chiesto ad Umberto di firmarne la donazione, aggiungendo "simbolic". Prima della guerra ci ha detto che la biblioteca si componeva di circa 3.000 titoli, a questo punto abbiamo deciso di stanziare immediatamente 200 euro da destinare all'acquisto di libri, poiché il costo medio di un testo è di 6/7 euro, abbiamo pensato ad un acquisto iniziale di circa trenta libri. Soddisfatti per tutte queste belle novità, siamo andati a fare due chiacchiere in privato con il preside, è a questo punto che gli abbiamo comunicato di aver reperito 60.000 euro per la ricostruzione della scuola, il nuovo edificio consentirà alla comunità di avere altre quattro aule, la palestra con spogliatoi.

Oltre a consentire tutta una serie di attività, sinora precluse, estenderà la possibilità di aggregazione a tutta la popolazione, con incontri sportivi, ricreativi e momenti ludici, svolgendo inoltre la funzione di punto d'incontro sociale e "politico". Abbiamo incaricato il preside di affidarsi ad un'impresa seria del luogo, per stendere un progetto definitivo e con costi certi, in modo di dare il via ai lavori al più presto. Il costo dell'intera opera è da noi stimato intorno ai 100.000 euro, quindi attualmente ne mancano ancora molti, ma confidiamo in ulteriori donazioni e ad un ribasso sul costo di realizzazione. Questo progetto è molto oneroso e importante, quindi non ce la sentiamo di spiegarne di più attraverso la relazione, vi rimandiamo al nostro sito internet, dove presto comparirà l'intero progetto con tutte le spiegazioni e le immagini.

Uscendo dall'ufficio, il preside ha voluto mostrarci il generatore di corrente, chiuso con una catenona nella biblioteca, poi finalmente ci ha concesso di uscire all'aperto, non prima di averci chiesto di portare una foto di gruppo dei volontari Asvi da apporre nell'atrio della scuola, abbiamo sorriso sperando si dimentichi di avercela chiesta. Finalmente siamo riusciti a guadagnare l'uscita, quella che da sul gioco, ci siamo subito accorti che l'avevano riverniciato e che campeggiava la scritta "Gracia Italia", anche questo dimostra quanto la comunità tenga agli aiuti portati, collaborando e impegnandosi per conservare quanto ottenuto.

Gemellaggi scolastici:

i gemellaggi scolastici attualmente sono due, uno tra la *scuola media di Milano "Cassinis"* e quella di *Mitrovica "Nonda Bulka"*, l'altro è quello tra la *scuola elementare "Locchi" di Milano* e la *scuola pari grado di Kotlina*. Ovviamente il periodo non è ideale per questo tipo di progetti, quindi il tutto è rimandato a settembre quando riapriranno le scuole, anche se il Preside di Kotlina ci ha consegnato ben 10 quaderni con i lavori eseguiti dai bambini kosovari, da consegnare alla scuola elementare di Milano.

Una cosa che ci ha colpito e ci fa sperare molto in questo progetto, è stato l'annuncio solenne che ci ha voluto fare il preside della scuola di Kotlina. Grazie ai materiali che arrivano dall'Italia attraverso il gemellaggio, hanno deciso di istituire l'insegnamento della lingua italiana. Anche se non strettamente legato al gemellaggio scolastico, approfittiamo di questo spazio per parlare dei profondi disagi che sta attraversando la scuola kosovara. Negli scorsi mesi autunnali, tutti i docenti kosovari hanno posto in atto uno sciopero ad oltranza per ottenere delle migliorie economiche per loro e delle migliorie didattiche per gli studenti. Il contendere era tra il vecchio stipendio pari a 150 euro e la nuova richiesta di 180 euro. Il risultato finale è stato disastroso; i docenti hanno dovuto accettare il vecchio salario senza un euro di aumento, nessuna loro modifica e proposta è stata accettata, e la beffa finale è giunta in questo fine giugno, dove la scuola proseguirà sino al 9 luglio per obbligare studenti e docenti a recuperare quanto perso all'inizio anno scolastico. Noi non conosciamo a fondo la vicenda, o meglio abbiamo solo sentito i docenti, ma credo non ci voglia molto per capire che a un lavoratore dopo cinque anni si debba riconoscere un minimo di aumento salariale. La cosa peggiore, oltre al mancato aumento economico, è per noi il sapere che tutto questo è stato deciso e voluto dalla comunità internazionale, l'Unmik, amministrazione delle Nazioni Unite in Kosovo.

Non è da oggi che andiamo ripetendo che in quella regione stiamo esportando il nostro peggio.

Progetto prevenzione H.I.V.:

in occasione del trasporto dei materiali con il camion, nell'aprile scorso, abbiamo consegnato circa 3.000 preservativi ad un associazione locale nella zona nord di Mitrovica, quella di etnia serba. I patti e gli accordi erano stati presi nei mesi precedenti, il progetto era stato oggetto di confronto e dibattito, si era persino preparato un volantino d'accompagnamento, insomma tutto era stato curato in modo quasi maniacale come nostro costume. Ebbene, o meglio male, questo viaggio era dedicato anche alla verifica di progetti di questo tipo, la relazione ricevuta e quanto accaduto non ci è piaciuto per niente. Quando abbiamo chiesto un resoconto della distribuzione, ci è stato farfugliato qualcosa del tipo "abbiamo fatto una festa, li abbiamo gonfiati, quanto abbiamo riso". Questo dialogo si è purtroppo svolto in una situazione già difficile per altri motivi, quindi non abbiamo potuto o forse voluto andare oltre, ma la sensazione è stata molto sgradevole, un misto tradimento/stupidità da parte dell'interlocutore ci ha pervaso, la delusione ci ha bloccato. In conclusione, temiamo di essere stati presi in giro, oppure di non essere stati capiti, oppure di aver di fronte persone che hanno ben altri problemi ma che non hanno avuto l'onestà o il coraggio di dirci di lasciar perdere. I volontari Asvi svolgono le proprie missioni per passione e amore, quindi non hanno nessuna difficoltà ad ammettere errori e cattivi comportamenti, desideriamo utilizzare questo spazio non solo per decantare i risultati centrati, ma anche per denunciare comportamenti scorretti. Questo per doverosa considerazione e rispetto per chi dona materiali, ma anche verso voi tutti che pagate i costi per il loro trasporto

State pur certi che chiederemo spiegazioni dettagliate, e che se sarà il caso faremo presente in modo deciso il nostro dissenso sino a prendere le distanze da persone stupide.

Dopo la missione di agosto vi relazioneremo dettagliatamente sulla vicenda.

Rifugiati serbi:

ci siamo informati sulle condizioni di questa moltitudine di persone, scacciate dalle proprie case ed estirpate dalla propria esistenza. Ci hanno riferito che nulla è cambiato rispetto lo scorso aprile, sempre precarietà, immense difficoltà e smisurata miseria. Non avendo aiuti concreti da portare in questo viaggio, abbiamo deciso di non passare a far loro visita. Se è vero che al centro del nostro progetto c'è il dialogo e l'amicizia, è comunque dura, almeno per noi, presentarci al cospetto di bisognosi a mani vuote, quando entriamo nelle famiglie adottate anche se non portiamo cibo e materiali, portiamo pur sempre un contributo economico importante, ma in questo caso che gli portavamo? Il prossimo viaggio di agosto passeremo nei due palazzi che ospitano i rifugiati per capire meglio di cosa necessitano, ma almeno l'imbarazzo dell'impotenza sarà giustificato dal fatto che il viaggio successivo potremo portare loro un minimo d'aiuto.

Situazione generale:

la tensione degli scorsi mesi pare superata. Le autoblindo e i militari hanno ripreso una posizione defilata e tutto pare essere tornato come prima degli scontri di marzo; ognuno dal suo lato a vivere la propria miseria a consumare i propri odii.

La vera preoccupazione è il lavoro, non ce ne né e l'amministrazione Onu pare non capisca che solo attraverso esso la popolazione può ricostruirsi un futuro. I bambini delle nostre famiglie stanno crescendo, quelli più grandi che vennero in Italia nel 2000, avevano allora 13/14 anni, oggi quindi sono ormai adulti. Finiscono le scuole e non sanno cosa fare, ci guardano e ci ascoltano nelle nostre visite, con gli sguardi ci interrogano come dire, voi che ci avete salvato dal freddo e dalla fame, potete salvarci dalla morte delle nostre speranze?

No, questo credo che non lo riusciremo fare, con la nostra opera continueremo ad essere indispensabili ai bambini, alle donne e agli anziani, ma come tante volte detto, a questa generazione di giovani non possiamo dare più molto. Loro hanno bisogno di cose che non possiamo dare, e che se mai saranno date da chi li amministra, sarà troppo tardi. Spesso ci siamo sentiti dire qui in Italia che è meglio donare la canna da pesca piuttosto che il pesce già pescato, e sin qui siamo tutti d'accordo, ma che serve dotare di canna da pesca chi non ha il luogo dove pescare, quel luogo che la comunità internazionale doveva creare in questi cinque anni e non ha fatto. Noi temiamo fortemente, ma speriamo di sbagliare, che in tempi non lontani la gente kosovara si girerà contro quelli che aveva accolto come salvatori, sempre più spesso sentiamo nostalgici ricordi dell'epoca di Tito e del suo sistema socialista, dove scuola, casa e lavoro erano un diritto e una garanzia per tutti. A distanza di cinque anni dalla fine del conflitto e dall'intervento umanitario, in Kosovo rimangono aperte tutte le questioni politiche e di status finale, si sono aggravate le condizioni di vita e la gente non gode più di quello stato di euforia derivante dall'acquisita libertà. La gente ora pensa concretamente al futuro, in modo disincantato, senza illusioni, ora è consapevole di un futuro ancora più difficile dove i vecchi vivranno tra tante difficoltà e sopravviveranno solo grazie alle rimesse di denaro dei più giovani emigrati all'estero. Ora, più che negli scorsi anni, riceviamo richieste di aiuto. Chiunque venga con noi in missione rimane sconcertato per i due aspetti stridenti del Kosovo, da una parte il tentativo di rifare la facciata, strade, infrastrutture, macro economia con la presenza delle multinazionali del tabacco, della comunicazione, del petrolio, delle costruzioni, dall'altra il rovescio della medaglia, povertà assoluta, mancanza di sanità e istruzione, privazioni e stenti per un larga fascia della popolazione. L'ultima considerazione è quella che i discorsi e i racconti sono ormai uguali da parte di entrambe le etnie, spesso ci siamo resi conto che se non avessimo conosciuto l'etnia della persona con la quale stavamo dialogando, forse non avremmo capito da quale parte del ponte eravamo. L'unica vera differenza nei loro discorsi, è la lingua parlata.

La prossima missione sarà dal 23 al 28 agosto, cari saluti da Marinella, Franca, Umberto.

“Missione in Kosovo con l'Asvi”

di Francesco Specchiarelli, Volontario Operatore Sanitario

Vi descrivo alcune ore dell'esperienza che ho vissuto insieme agli Amici dell'ASVI: quelle trascorse con **Giovanni MALLOZZI** (Responsabile dell'attività Odontoiatrica) e **Fabio RONZONI** a casa di Abàs, uno degli abitanti di Kotlina (in Kosovo) che ci ha offerto ospitalità per la notte.

Alla fine della giornata di lavoro nell'ambulatorio odontoiatrico, Abàs ci accompagna a casa sua.

Sull'uscio ci togliamo le scarpe (come è costume in Kosovo, anche nei villaggi serbi) ed entriamo nell'ampia stanza (circa 4 metri per 4). Il pavimento è coperto da un tappeto, e lungo i muri sono disposti dei cuscini, su cui ci fanno accomodare. Su uno dei lati c'è un apparecchio televisivo, col quale ricevono le trasmissioni kosovare e macedoni (il confine con la Macedonia è ad un paio di chilometri, in linea d'aria). Appesi ad una delle pareti ci sono un diploma, un orologio da muro e una foto del fratello maggiore di Abàs in divisa dell'UCK (esercito di liberazione del Kosovo), che imbraccia una mitragliatrice. E' morto in un combattimento contro i Serbi.

Viene a salutarci e poi a sedersi con noi il fratello minore, Avenir, poi due giovani amici ed un compagno di lavoro. Con noi c'è anche l'interprete, che chiamiamo “Gennarino”, perché ci ricorda la pronta intraprendenza degli scugnizzi. Oltre la porta vediamo occasionalmente passare le donne di casa (la moglie e la madre di Abàs), che preparano la cena. Ci offrono una sigaretta, ma solo uno di noi tre fuma: speriamo che non sia interpretato come un gesto di scortesia. Dopo la sigaretta, il padrone di casa ci chiede se vogliamo un'altra sigaretta o del pane. La domanda ci sembra strana, optiamo per il pane e scopriamo che per “pane” si intende “pasta”: in questo caso la nostra cena.

Avenir ci si avvicina con un bricco di acqua ed un catino per farci lavare le mani, poi porta un tavolo basso (circa 20 cm) e rotondo, attorno al quale ci stringiamo tutti, seduti sul tappeto. Con l'ausilio di Gennarino, Abàs ci chiede

se anche noi ci laviamo le mani prima di mangiare, e se il libro che ho in mano è quello del profeta Maometto: debbo deluderlo, perché è solo il mio dizionario italiano-albanese (la maggioranza dei Kosovari è di etnia, lingua e cultura albanese). Ci servono riso e pollo cotti insieme al forno, molti buoni, e da bere yogurt (non quello addensato artificialmente che acquistiamo noi). Al centro del tavolo ci sono anche piatti comuni dai quali possiamo attingere peperoni arrostiti (ottimi) e cavoli crudi tagliati finemente. Accettiamo ancora un po' di riso, poi Abàs ci chiede se vogliamo altro pane (cioè se vogliamo mangiare ancora). Siamo sazi e preferiamo passare al tè, che loro chiamano "ciài". Niente alcolici ovviamente: a Kotlina sono tutti musulmani osservanti. Il "ciài" è servito in bicchieri piuttosto stretti, è caldissimo e devo lasciarlo raffreddare, mentre gli altri (compreso Giovanni) ne bevono a ripetizione. Abàs, sempre con l'aiuto dell'interprete, ci chiede se abbiamo moglie e figli, che macchina abbiamo, dove lavoriamo; lui fa l'agricoltore, ha 28 anni, moglie e due figli (Elma ed Elmedin), e vorrebbe vivere in città. Tentiamo con poca speranza di convincerlo che in città non è semplice inserirsi, e che le condizioni di vita possono essere molto difficili.

In televisione trasmettono un telefilm italiano con sottotitoli in lingua macedone. Dopo qualche altro bicchiere di "ciài", spieghiamo ad Abàs che siamo stanchi e vorremmo riposare; lui ci guida in una stanza dove sono sistemati sul tappeto cinque materassini per noi volontari, l'interprete ed uno degli amici. Non c'è posto per tutti; l'altro amico dorme fuori dalla porta di casa, sotto il portico. Il tempo di passare un attimo dalla toilette (alla turca naturalmente, situata pochi metri fuori casa), e ci addormentiamo pesantemente. La notte passa tranquilla, all'alba il gallo tenta ripetutamente di svegliarci; Fabio si alza fermamente deciso a torcergli il collo. Sappiamo di non poterci aspettare cornetto e cappuccino, ma per me è una piacevole sorpresa scoprire che si fa colazione con una pietanza calda a base di ricotta salata e peperoni, molto buona.

È ora di lasciarci. Abàs prende i suoi attrezzi per andare a lavorare la terra, la moglie e la madre restano ad accudire i pochi animali e la casa, e noi tre andiamo verso l'ambulatorio, dove già ci aspettano una dozzina di piccoli pazienti. Questo è uno dei "momenti" che ricordo con più piacere. Vorrei darvi almeno altri tre "flash" (ce ne sarebbero tanti!), che non vi descrivo nei dettagli per non annoiarvi, ma che vi auguro di poter vivere:

- 1) I piccoli pazienti che ci portano le fragoline di selvatiche, dolcissime
- 2) La visita alla piccola moschea ("giamìa", in lingua locale) e su fino alla cima del minareto
- 3) I bambini che ci corrono sempre dietro e/o fanno ala al nostro passaggio, salutandoci.

E per finire una riflessione. Personale e discutibile. Per chi vede il telegiornale, il Kosovo è "quel posto dove Serbi e Albanesi si ammazzano". Per chi ci va come Volontario, Kotlina è una piccola comunità di contadini e pastori che hanno subito la prepotenza di uomini di un'altra etnia, con un'altra religione, lingua, alfabeto e cultura.

Dopo il momento dell'umiliazione hanno vissuto con orgogliosa naturalezza la lotta per l'indipendenza. Per la Serbia sono dei banditi ribelli, per l'Unione Europea e gli Stati Uniti un fattore destabilizzante.

Per me, gli abitanti del villaggio di Kotlina sono contadini e pastori che lavorano duramente ogni giorno per sfamare i loro bambini e conservare la propria cultura.

Ma non fidatevi del mio giudizio, andate a verificare.